

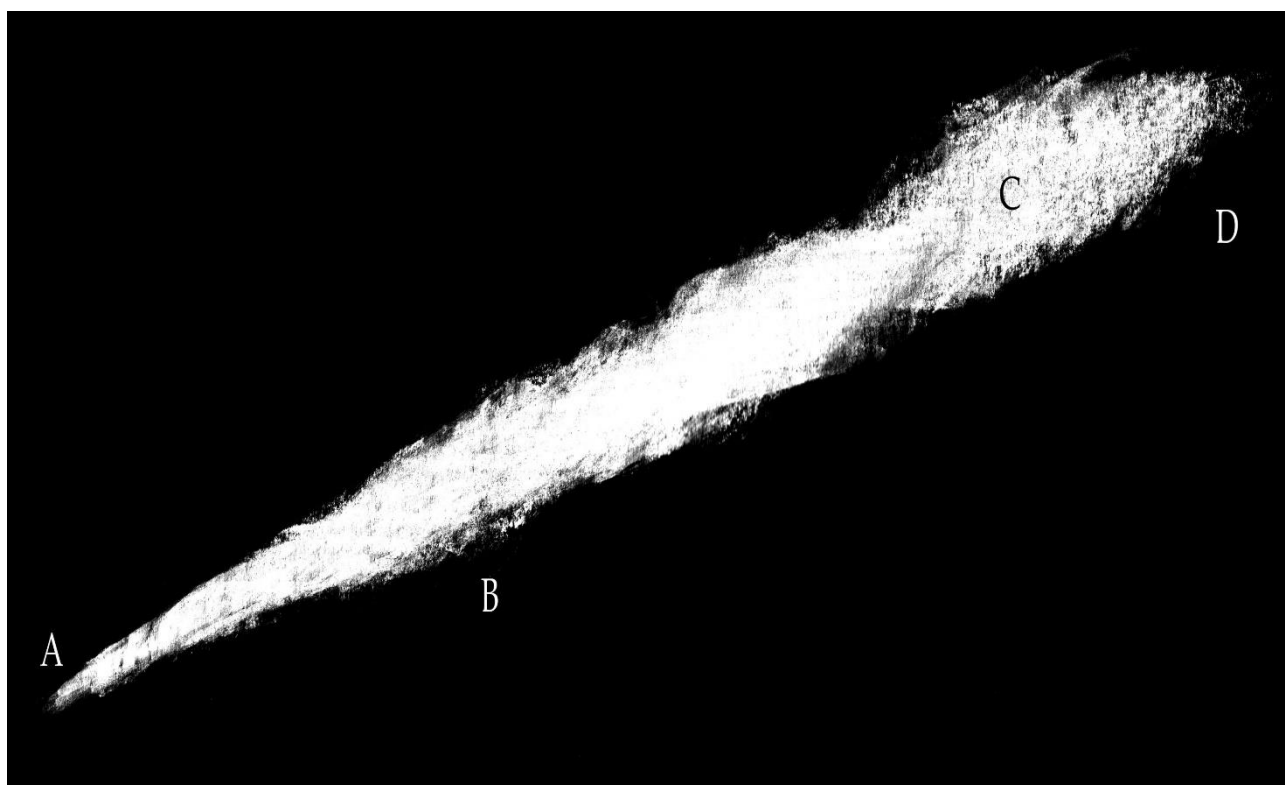


De Bestiarum Naturis 879

Olmo Maria Stravedi, Conte

S k i à

*Resoconto delle battute di caccia semiotica agli Schiafori
a cui l'Autore partecipò in veste di studioso e testimone*



La caccia dei fucili

Ci svegliammo prima del sorgere del sole e, ancora nel buio, ci vestimmo e uscimmo dalle tende che ci avevano montato già dal giorno precedente. Neri prese il suo fucile, che montava un nuovissimo mirino speciale a 1 bit, di fabbricazione germanica; gli altri presero dei più comuni fucili Shadow a tiro lungo.

L'orizzonte era ancora nero quando, tutti insieme, ci dirigemmo verso il gigantesco faggio solitario. Soltanto le nostre piccole torce illuminavano il sentiero di mezza montagna.

Fu proprio Neri che si accorse del primo bagliore a est, e ci ordinò di sdraiarsi a terra:

"Giù tutti! Anche Lei, signor Conte! La bestia sta per arrivare. Nascondiamoci nei cespugli intorno al faggio."

In quella posizione, rannicchiato su sterpaglie informi e irrigidite dal freddo, vidi che tutti i partecipanti puntavano i fucili verso il grande faggio, da cui sarebbe sbucato – mi dicevano – l'animale, quasi uscisse da un breve letargo.

Il primo Shadow sparò proprio alla base del faggio, ma non vidi nulla. Dopo meno di un minuto, sentii un altro semio-sparo nella stessa direzione e solo a quel punto mi accorsi di una immensa striscia nera che sembrava correre in mezzo all'erba.

Il corpo della bestia doveva essere abbastanza mimetico da infilarsi agilmente tra i fili d'erba, che venivano ora illuminati in punta dalla luce rosa dell'alba, e abbastanza forte da continuare la corsa nascondendosi alla vista come un serpente. E del serpente, in un certo senso, aveva l'aspetto.

Appena il fucile a 1 bit del Neri lanciò la sua trappola luminosa, la scena fu più chiara, sia perché la forzatura del fucile portò l'animale a una apparizione molto più drastica, sia perché, nel frattempo, l'alba si stava esponendo con sempre maggiore forza.

L'animale apparve in tutta la sua lunghezza. Alzandomi in piedi per la sorpresa, calcolai che fosse lungo almeno quaranta metri.

"Sbrighiamoci, ci sta già scappando!", urlò il Neri. Gli *Schiafori*, infatti, sono esseri molto bassi e velocissimi, con uno zampettio frenetico che si confonde con il chiaroscuro

della vegetazione più bassa e che permette loro di muoversi, anche essendo di quelle dimensioni, a una velocità sorprendente.

Il nostro esemplare, con il suo comportamento perfettamente aurorale, stava già ritirandosi velocemente nella sua tana tra le radici del faggio, dopo aver divorato i primi e più preziosi bagliori dell'alba

I fucili semiotici spararono tutto quello che avevano, ma l'animale sgusciò in mezzo all'erba, sfuggendo a cacciatori.

Forse ci aveva sentito.

La caccia a V

La seconda caccia avvenne in un luogo di montagna impervio e spettacolare. Davanti a noi, sdraiati fin dalla notte su piatte rocce di granito, si apriva in lontananza una valle che il nostro sguardo poteva percorrere interamente. Aveva pareti inclinate in modo simmetrico, che terminavano proprio sul corso del fiume che l'aveva formata. Da quel punto lo sguardo arrivava ben oltre la pianura, fino alla curvatura dell'orizzonte, a est. Era il punto di vista perfetto.

Per quella caccia, che sarebbe stata leggendaria, mi telefonò il prof. Iris, concitato:

“Signor Conte, abbiamo trovato un punto d'osservazione fantastico! Deve assolutamente, con permesso, unirsi alla spedizione. La sua penna e il suo spirito d'osservazione sono essenziali!”

Non me lo feci ripetere e, dopo aver dato istruzioni al buon Amilcare, mi feci portare sul posto da un Uber, che – credendo di fare il simpatico – continuò per tutto il viaggio a dirmi quanto fosse onorato di trasportare un vero Conte.

Arrivato e congedato il noioso, mi assicurai che la camera d'albergo fosse pronta e, dopo una certa toletta veloce, raggiunsi la spedizione seguendo una breve ferrata e mi appostai tra Iris e Neri.

“Buongiorno, signori! Che appostamento meraviglioso! Da qui avremo il piacere di catturare uno Schiaforo domattina, giusto?”

“Giusto!”, rispose il Neri, “ma dovremo essere molto veloci. Appena l'alba produrrà i primi raggi – e siamo qui appostati proprio per individuarli immediatamente – dovremo girarci di scatto alle nostre spalle e, quasi senza guardare, tirare le semio-fucilate d'istinto, al volo. Questo Schiaforo, infatti, pur essendo enorme, si rifugia nella tana in modo rapidissimo ed è facile che ci sfugga.

Forse fu per la noia del viaggio, forse per il percorso in ferrata, fatto sta che mi addormentai abbastanza presto. Il sonno fu così profondo che non sentii né la sveglia né i

richiami dei compagni d'armi, e mi svegliai solo quando i primi spari già martoriavano il silenzio della vallata.

Poiché tutti erano già girati verso ovest, mi voltai anch'io...e lo vidi!

Lo Schiaforo occupava l'intera parete est della montagna alle nostre spalle, quasi fosse un gigante immenso che si fosse dilatato in un solo attimo dalla base alla vetta. Ebbi l'impressione di assistere all'apparizione di una divinità antica, preistorica, stagliata in nero sulla roccia arancione. Non ebbi il tempo, e nemmeno me ne sorse la volontà, di prendere lo Shadow che mi era stato dato a disposizione, perché la bestia, a una velocità altrettanto impressionante, si ritirò su sé stessa e, quasi sibilando, s'intrufolò alla base della montagna.

Credemmo d'averla persa, e invece riapparve in basso: strusciando sulle pietraie e sui piccoli nevai sopravvissuti, ci arrivò sopra, coprendoci interamente con il suo corpo.

Iris urlò di terrore, Neri prese a sparare all'impazzata e la bestia, dopo un attimo, sparì.

Provai a calmare Iris, che ormai aveva una certa età, e gli dissi che era tutto finito e che la bestia era scappata via.

"Non tutta!" disse Neri e, indicando il suo Shadow, "Un po' di quella cosa ce l'ho qui dentro!"

La Caccia Aerea

L'ultima caccia agli Schiafori a cui potei assistere fu in realtà un'estrazione. Anzi, un tentativo di estrazione e cattura.

Accadde pochi giorni dopo la Caccia a V, quando il Neri mi chiamò, pregandomi di raggiungerlo, perché la *Società di Semiologia Venatoria* della nostra città aveva bisogno di un testimone neutrale durante l'estrazione dello Schiaforo dallo Shadow, e la sua immissione/conservazione in un apposito contenitore, chiamato *Mnemo*.

Quando arrivai nel laboratorio della società, mi accorsi subito che l'atmosfera era molto tesa. Oltre al Neri e all'Iris, era presente la bella Amanda Nivea – cacciatrice spietata di animali immaginari, e non solo di uomini reali – e il tecnico costruttore degli Shadow, mr. S. S. Reinhold, che anche allora era l'unico a sapere come aprire un fucile semiologico e, soprattutto, come conservarne il contenuto/forma all'interno del contenitore Mnemo a doppia parete.

"Caro Conte!", gridò Amanda "Lo dica lei a questi signori che gli Schiafori sono strani e che non vanno mai estratti!"

"E come dovremmo procedere, secondo lei?"

"Non dobbiamo procedere, caro Conte....dobbiamo distruggerli! Oltre a essere strani, questi mostri sono molto pericolosi...chiedetelo all'Iris!"

"Distruggere una tale meraviglia della natura, signora? Non credo che..."

Proprio in quell'istante il vocione del Reinhold sovrastò la piccola discussione in corso: "Ecco! Il bullone a vite controbilanciata si sta aprendo. Bisogna preparare il contenitore. Neri, lo apra e venga qui!"

Il Neri, seguito dall'Iris, prese il Mnemo e lo avvicinò al tavolo su cui era deposto lo Shadow. Con una delicatezza estrema, e imprecando in alcune lingue ancora da inventare, il Reinhold tolse con difficoltà il bullone, svitò una lunga vite in oro, slacciò tre lacci in seta di Baco Volante e, finalmente, estrasse la post-cartuccera dal fucile.

Leggeri scuotimenti o frenesie sembravano muovere quella strana scatola allungata, dentro la quale doveva esserci lo Schiaforo o, almeno, una parte di esso. La cosa non faceva molta differenza, dato che tali mostri sono come i lombrichi, che riparano preogni parte mutilata ridiventa l'intero nel giro di pochi minuti. Ecco perché non c'è modo di ucciderli all'arma bianca o con l'artiglieria che è stata utile in occasione di altre famose battute, come quelle contro i Serpenti Tripodali, le Anguille del Sahara o le ben più pericolose Nubi Dentate.

E, infatti, dissi ad Amanda, che mi era rimasta vicina: "Non è che basta una fucilata, qui, vero? A proposito, come mai lei è qui?"

"Per ogni evenienza, mi hanno detto!"

Reinhold con voce solenne avvertì che stava per aprire la post-cartuccera.

Per precauzione, venne spenta la luce, che di solito anima gli Schiafori e li eccita fino al parossismo, rendendoli imprevedibili.

Appena il tecnico aprì il contenitore stagno, tutti ci accalcammo intorno a esso per cercare lo Schiaforo, temendo che scappasse o che aggredisse qualcuno. E invece, nulla. Tutto restava immobile e senza vita.

Anche il Neri, dopo qualche minuto d'attesa, si scoraggiò e disse:

"Qui non c'è nulla, purtroppo...forse possiamo riaccendere la luce."

"No, aspettate!", gridò il Reinhold. Troppo tardi. Iris aveva già acceso la torcia del suo telefonino e l'aveva infilata nel Mnemo, per essere sicuro che non ci fosse pericolo.

C'era, invece.

La luce del telefonino, infatti, animò improvvisamente la bestia che evidentemente era rimasta acquattata sul fondo e, da tutti gli spiragli possibili e dagli angoli della scatola, scappò fuori uno stormo di Schiafori velocissimi. La bestia si era moltiplicata.

Tra le urla dei presenti, gli animali si arrampicarono come lunghi ragni sulle pareti del laboratorio, schizzando caoticamente in ogni direzione, scontrandosi tra loro e passando sopra di noi, paralizzati. Lo spettacolo era straordinario, come se delle sciabolate nere volassero nel poco spazio d'aria del laboratorio, rendendolo un cielo affollato e pazzo.

Il Reinhold urlava di spegnere la torcia, ma Iris rimaneva immobile: una seconda aggressione nel giro di pochi giorni era troppo per lui, e si accasciò a terra. Il telefono cadde nel contenitore e gli Schiafori si fermarono di colpo. Sembravano indecisi sul da farsi. Ne approfittò la signora Amanda che estrasse il suo mitra a pallettoni da 1,5 cm. e sparò

all'impazzata contro tutto ciò che non era umano. Distrusse muri, attrezzi e arredi, contenitori, lampade e sedie, finché non distrusse il Mnemo e la piccola finestra del laboratorio, da cui le bestie scapparono, illese.

Quando guardai finalmente in basso, il Neri giaceva a terra col cranio distrutto e il Reinhold, furioso, biascicava in una lingua che non conoscerò mai.

Amanda, invece, rinfoderata la mitraglia, chiese:

“Non viene, Conte?”

“Grazie del pensiero, cara, ma devo soccorrere Iris, che mi pare piuttosto malconcio. E qualcuno dovrà pur raccontare quello che è successo.”

“Io invece vado, Conte. Non avrò pace finché non ne avrò distrutto qualcuno di questi diavoli... Addio!”

“Addio, cara!”

